

Musicista siracusano in concerto a Kiev, nell'Ucraina in guerra. "Che shock la notte nei rifugi"

Suonare a Kiev, quando nessuno accetta di raggiungere una terra martoriata come l'Ucraina, in piena guerra. Il maestro Rino Cirinna, il trombettista Paolo Fresu, i musicisti, il tour manager, l'ingegnere del suono (Edoardo Pedretti, Marco Zenini, Francesco DeRubeis, Luca De Vito, Fabrizio Dall'Oca) non hanno avuto alcuna esitazione quando, lo scorso aprile, l'ambasciatore italiano in Ucraina ha chiesto loro di organizzare un concerto nella capitale. Un'esperienza a tratti surreale, tanto intensa, che Cirinnà racconta ancora con grande emozione. E proprio le emozioni sono state la parte preponderante di questa esperienza: tante, contrastanti, a partire dalla paura vera, quella che ti fa piangere, ma subito seguita da una sorta di senso di invincibilità, a volte tipico della natura umana. "Il viaggio prevedeva il nostro arrivo in Moldavia- spiega Cirinnà- A Kiev non c'è fly zone. Per raggiungere la città ucraina occorre utilizzare un pullman. Abbiamo viaggiato così per 10 ore. Ci sembrava tutto tranquillo, tutto normale. Eravamo in sette: cinque musicisti, il tour manager e l'ingegnere del suono. Avevamo un atteggiamento che potrei definire scanzonato fino a quel momento. Solo una volta arrivati a destinazione ci siamo resi conto che lo scenario era quello della guerra. Ricordo che improvvisamente, non appena abbiamo visto i carri armati, i rifugi, i militari, abbiamo smesso di parlare. Siamo rimasti tutti in assoluto silenzio per almeno due ore. Avevo paura. A Kiev ci aspettava il console". Una realtà con tante sfaccettature, le une intersecate alle altre, quella che il maestro Cirinnà, Paolo Fresu e gli altri musicisti hanno

trovato in Ucraina. Nulla che potessero immaginare. Perché è anche una strana forma di normalità, per certi versi. “In effetti-prosegue- la prima sera siamo andati a cena, c’era gente per strada, la vita di una città che si muove normalmente e che svolge tutte le attività quotidiane, dal jogging alla bibita al bar. Poi però suona l’allarme e tutti corrono nei rifugi. Anche noi abbiamo dovuto trascorrere una notte in un rifugio. C’erano persone che dormivano sui letti, c’erano altri seduti sulle sedie, gente che chiacchierava, anche questa quasi una normalità, un’abitudine”. Un altro momento di fortissimo impatto emotivo, Cirinnà e gli altri musicisti l’hanno vissuto in Piazza San Michele. “Non appena arrivati- ricorda- abbiamo trovato un funerale in corso: era quello di un giovane soldato. C’era la sua bimba, di soli due anni. Un contrasto evidente: da una parte trovi una sorta di stato di tranquillità, dall’altra ti imbatti nella cruda, terribile, guerra . E magari succede nello stesso momento, non appena volgi lo sguardo e lo sposti da un punto all’altro dello stesso luogo”. Il muro dei caduti ha lasciato tutti nuovamente senza parole. Un pugno fortissimo contro lo stomaco. La sera del concerto è stata indimenticabile per i musicisti italiani. “Abbiamo anche fatto una master class con i giovani di un college di musica del luogo- racconta il maestro Cirinnà- Non dimenticherò mai i loro occhi. Non possono progettare nulla questi ragazzi. La guerra lascia tutto in sospeso”. Sette giorni che rimangono impressi in maniera indelebile nella memoria dei musicisti italiani, accolti a Kiev con enorme senso di gratitudine. “E rimane altrettanto scolpito nella mia mente- aggiunge Cirinnà- il momento in cui, la sera del concerto, l’inno ucraino ha iniziato a risuonare. Tutti in piedi, quanta compostezza, quanto orgoglio! Poco prima del concerto, nuovo allarme. Significherebbe la necessità di correre nei rifugi. Il concerto era a rischio. Poi, però, per fortuna l’app di cui ognuno è dotato ha indicato che i bombardamenti erano diretti altrove. Non era Kiev l’obiettivo quella sera. Abbiamo potuto suonare e l’abbiamo fatto. Un’energia incredibile, la sento ancora sulla

mia pelle". Cirinnà non ha alcun dubbio. Tornerebbe certamente a suonare a Kiev. "Siamo siciliani- conclude- e un certo tipo di siciliano non ha nessuna esitazione quando può fare qualcosa di bello per qualcuno".